

BETLEMME: IL MISTERO CHE CONTINUA A SFIDARCI

Dinanzi alla violenza e alla morte predominanti nella vita di oggi, ha ancora senso il Natale?

di FRANCESCO ARMENTI

C'È ANCORA POSTO PER GESÙ?

A guardare come va il mondo ci si chiede con tristezza se la festa di Natale ha ancora qualcosa da dire all'uomo. Vedere milioni di persone fuggire dalla loro terra e dai loro affetti per guerre, persecuzioni religiose e per la de-

sertificazione; restare inermi dinanzi ai corpi di bambini uccisi e vomitati dai flutti sulle spiagge italiane piuttosto che greche o turche. Assaporare l'impotenza dinanzi agli egoismi dei poveri che si arricchiscono sulle spalle di altri poveri, ricchi soltanto di vita e di potenti che uccidono la speranza di chi li ha fatti arricchire; sbarrare gli occhi perché milioni di bambini muoiono di fame mentre l'Occidente muore di obesità, essere schiacciati dall'angoscia che si prova dinanzi alla pedofilia, allo sfruttamento minorile, ai *baby killer*, ai *baby soldato*, all'uomo che si autodistrugge con la sete di potere e con la dipendenza

PAROLA IN FAMIGLIA

«**C**osì fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [...] Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele che significa Dio con noi"» (Mt 1, 18. 22-23).

dalle droghe e dal gioco incoraggiata anche da governi complici e irresponsabili... questo e altro fa sì che ci si interroghi inquietamente: dov'è la salvezza promessa e realizzata dal Bambino di Betlemme? Se il Natale lo si vive con la logica del consumismo compulsivo, con il sentimentalismo e l'emozionalismo degli alberi e delle luminarie, se ci si accosta a Betlemme con religiosità vuota e senza fede, il mistero di quella notte non affascinerà e, ancora una volta, per quel Bambino continuerà a non esserci posto nella vita dell'uomo.

LA LUCE DI UNA PRESENZA

La luce vera di Betlemme squarcia le tenebre dell'esistenza umana quan-

do il cuore dell'uomo è abitato dalla Parola fattasi carne perché il dono di Gesù non dipende dall'andamento della storia o dai meriti umani ma esclusivamente dall'amore del Padre che nel Verbo si fa carne. D'altronde, il Signore stesso né nacque in un mondo giusto e pacifico e né lo lasciò. Tutt'altro! La fatica per trovare un posto, la dominazione romana, la paura e la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto e il martirio degli innocenti... hanno, sin dal primo giorno, macchiato di sangue la culla del «Dio umanato». Eppure, nonostante la violenza di ieri e di oggi, Cristo significa ancora sperare. Illuminano le parole di Papa Francesco: «La ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi. Ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente. La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idillia-

**NONOSTANTE
TUTTO QUEL CHE
ACCADE SULLA TERRA,
CRISTO CONTINUA
AD ESSERE LUCE
E SPERANZA
PER CHI VIVE
NELLE TENEBRE
E NEL PECCATO.**



*Cristo fiorisce nei deserti della vita
dell'uomo di ieri e di oggi.*



co, ma in questo mondo reale. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà» (Udienza

generale, 18 dicembre 2013). La speranza dell'uomo di fede nasce proprio dalla certezza che il Signore non teme il peccato, non si arresta dinanzi alle malvagità di cui l'uomo è capace, anzi sceglie di incarnarsi nel

peccato, nella violenza, nella cattiveria, nel mondo reale per mostrare il suo vero volto di misericordia e di tenerezza e per generare vita, risurrezioni, rinascite e amore. Non sarà il Natale consumistico e pagano, non sarà la negazione stessa del mistero dell'Incarnazione, non sarà neppure l'infedeltà e il peccato dell'uomo a scoraggiare e impedire a Dio di continuare a "farsi uomo" nell'uomo povero ma beato, afflitto ma con la gioia della Croce nel cuore, perseguitato ma fedele, mite ma combattivo, affamato ma sazio di giustizia, violentato ma traboccante di perdono, emarginato ma capace di farsi dono. Il mistero dell'amore di Dio, nonostante la tragicità del momento che si vive, continua a interpellarci, a parlarci, a inquietarci e, soprattutto, a «sfidarci» (Julián Carrón). E la sfida di Dio per l'uomo è sfida ad amare, sempre e comunque, a cre-



DIO CON NOI:
IL NOME
BELLO DI DIO.

dere che egli è l'“Emmanuele”, il “Dio con noi”, il “Dio vivo in noi”. Don Luigi Giussani (1922-2005) aveva colto la ricchezza del mistero dell'incarnazione quando scrisse che: «Il cristianesimo è l'annuncio della presenza di Dio che ricrea la natura dell'uomo, perciò la vita cristiana è un miracolo possibile all'orizzonte di ogni giornata, di ogni azione. E se apriamo la porta esso penetra e cambia, rivela la natura che ospita la presenza di Colui di cui siamo fatti» (*Alla ricerca del volto umano*, BUR, 1995).

NATALE: LO STILE DI DIO

Matteo, nel brano della genealogia di Gesù (cfr. I, 1-25) non si limita a elencare nomi e casati ma evidenzia la volontà di Dio di salvare l'uomo “dal di dentro”, di un Dio che prepara l'umanità ad accoglierlo nella stessa natura e carne umana. Nello scorrere di quei volti, da Abramo a Maria di Nàzaret, emerge una storia in cui all'infedeltà del popolo d'Israele *Jhwh* risponde sempre con im-





mutata fedeltà. Natale viene a ricordarci che è dal peccato dell'uomo, da una stirpe peccatrice che nasce il Salvatore pur non essendo toccato dalla colpa. La storia tra il Creatore e la creatura mostra lo stile con cui l'Onnipotente sta e agisce nella quotidianità umana: un amore che rende possibile l'impossibile. Cosa dice la vicenda di Sorèa e di Elisabetta che diventano madri di Sansone e di Giovanni il Battista, perché Dio vince la loro sterilità (cfr: Gdc 13,2-7;

24-25; Lc 1,5-25)? È la fanciulla di Nàzaret, donna feconda e vergine, che concepisce e partorisce l'Emmanuel mantenendo intatta la sua verginità? Queste storie di "nascite impossibili" sono storie di rinascita e di speranza perché se a Dio tutto è possibile, l'uomo non deve disperare poiché non c'è niente d'impossibile che Dio possa realizzare, non c'è nulla di umano che non possa essere cambiato e trasformato dalla forza dell'amore della speranza. ❖

PAROLE SULLA FAMIGLIA

«"Dio con noi" è un nome bello di Dio. È come il suo cognome. Il suo nome proprio è Gesù, o Padre, o Spirito... ma il suo cognome è "Dio con noi". [...] Per questo oggi al ricevere l'Eucaristia, sentiamoci anche in colui che ci è al fianco, sentiamo la presenza di tutti e diciamo: Dio con noi. [...] Prendiamo per mano i nostri figli e diciamo: Dio con noi. Accarezziamo i nostri anziani e, con loro, confessiamo: Dio con noi» (Jorge Mario Bergoglio, Messaggio di Natale, 18 dicembre 1999).